

No a ronde, spray  
e registro barboni  
Tutti contro il  
pacchetto sicurezza

Lo slittamento deciso ieri mattina dalla capigruppo. L'editoriale del settimanale cattolico: «Ronde e altre misure indegne di uno stato di diritto». Minniti (Pd): «Solo bandiere leghiste».

Lo scontro Maroni-La Russa

«Indegno per uno stato di diritto» si legge nell'editoriale di Famiglia Cristiana. «Torniamo alla Milizia Volontaria nazionale o, per volare più alto, ai Bravi del Manzoni» si fanno sotto i Funzionari di polizia. Un bel carico da novanta, appellandosi sempre alla garanzie di uno stato di diritto, lo mette giù l'opposizione, prima tra tutti il ministro ombra per la sicurezza Marco Minniti che parla di «inutili bandiere leghiste». Ma l'attacco più duro al disegno di legge sulla sicurezza così come lo immaginano i leghisti, arriva dagli alleati, dal ministro della Difesa Ignazio La Russa. «Le ronde? Quasi una resa dello stato» taglia corto il titolare della Difesa. Tutti contro la Lega e il suo modello di sicurezza. Tutti contro le ronde popolari per «un più efficace controllo del territorio», i permessi a punti per gli immigrati, la schedatura dei clochard, le multe per l'ingresso clandestino, le maggiori difficoltà per ricevere assistenza sanitaria e ricongiungersi con i familiari.

L'atto Senato 733, più famoso come il disegno di legge sulla sicurezza, doveva essere licenziato in settimana dall'aula di palazzo Madama ma la conferenza dei capigruppo, ieri mattina, ha deciso di rinviare tutto a dopo la sessione di bilancio. Significa dopo la finanziaria, in pratica dopo Natale, se ne riparla anno nuovo. Non esiste un motivo tecnico per questo slittamento che assomiglia molto a un rinvio. E non trapelano malesseri ufficiali nella maggioranza sul nodo sicurezza. Diciamo però che il rinvio deciso dal presidente Schifani e dalla capigruppo del Senato è provvidenziale per stoppare in origine polemiche che possono tracimare. Il premier non può certo sopportare, dopo le polemiche sulla scuola, un altro problema sulla sicurezza.

Sul tema, infatti, l'aria nella maggioranza è tesa e racconta un altro capitolo del grande freddo tra palazzo Baracchini, ministero della Difesa, e il Viminale. Il ministro La Russa bocchia le ronde popolari previste dall'articolo 46 del ddl «perché sono quasi una resa dello Stato, unico titolare del diritto-dovere della difesa dei propri cittadini» e proprio per questo «comportano un alto costo sociale». Il provvedimento viene così ridotto «ad annuncio» visto che poi le ronde saranno poi solo «armate» di telefonino.

Molti preoccupati i funzionari di polizia. Per il segretario dell'Anfp Enzo Letizia, «le ronde rischiano di diventare squadracce di esaltati» e, ancora peggio, specie nelle regioni dove più alto è il rischio mafia, «il cavallo di Troia per legittimare sul territorio le azioni incontrollabili, pericolose e disgreganti di associazioni mafiose e camorristiche». La polizia è preoccupata, anche, per la vendita pubblica, negli scaffali del supermercato, dello spray al pereroncino e degli storditori elettrici, «veri e propri boomerang per la sicurezza pubblica». Visti gli umori, il Senato ha deciso che era meglio rinviare tutto a gennaio. Un problema alla volta.

Claudia Fusani

Roma  
cfusani@unita.it